



**UNITÀ  
SINDACALE**

FALCRI silcea

**UNITÀ SINDACALE**

Falcri Silcea  
Viale Liegi 48/B 00198 – ROMA  
Tel. 068416336 - Fax 068416343  
www.unisin.it



**UNITÀ  
SINDACALE**

FALCRI silcea



## **LINEE PROGRAMMATICHE PER LA CRESCITA DELLA PRODUTTIVITA' E DELLA COMPETITIVITA' IN ITALIA**

Il 21 novembre è stato firmato, non da tutte le Organizzazioni Sindacali (Confsal e CGIL non lo hanno ancora sottoscritto), l'Accordo sulla produttività sul quale Unità Sindacale Falcri Silcea ha già espresso parere critico nel comunicato stampa del 22 novembre scorso.

Con la presente nota intendiamo entrare nel merito del testo, evidenziando il nostro pensiero ed i rischi che con esso si corrono.

Il principio che è passato, specie con l'articolo 7 dell'Accordo, è che la contrattazione collettiva si esercita *“con piena autonomia, su materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge che, direttamente o indirettamente, incidono sul tema della produttività del lavoro”*.

Vale la pena di ricordare come Unità Sindacale abbia evidenziato da tempo – e continua ad evidenziare - che una società prevalentemente basata sulle regole dell'economia e della produzione non possa avere un grande futuro se prescinde dai bisogni e dalle esigenze delle persone che la costituiscono. E' solo ponendo la persona al centro dell'attenzione e dell'interesse del Paese che se ne possono interpretare i bisogni cercando di risolverne i problemi, non asservendo tutto all'interesse dell'economia e della produzione, spesso anche a danno della persona. E' innegabile, inoltre, che il tema della produttività sia direttamente proporzionale al benessere della persona, intesa come cellula fondamentale della collettività in cui l'impresa è chiamata ad operare.

Molto preoccupante quanto ci si propone con *“l'affidamento alla contrattazione collettiva di una piena autonomia negoziale rispetto alle tematiche relative all'equivalenza delle mansioni, alla integrazione delle competenze, presupposto necessario per consentire l'introduzione di modelli organizzativi più adatti a cogliere e promuovere l'innovazione tecnologica e la professionalità necessarie alla crescita della produttività e della competitività aziendale”*.

Unità Sindacale non condivide questa impostazione analoga a quella proposta dall'ABI riguardo alla visione di un mondo bancario che rivede al ribasso il modello inquadramentale per adeguarlo alla necessità di ridurre il costo del personale utilizzando maggiormente elementi tecnologici, così come non condivide la dilagante opinione di

scarsa professionalità e scarse competenze del bancario, indirizzato sempre più a svolgere mansioni di tipo ripetitivo, magari di vendita di “prodotti a catalogo”. A nostro avviso, infatti, il Paese ha bisogno di un personale bancario altamente competente ed in grado di seguire e consigliare il cliente in un mondo economico sempre più complesso, specie in questo momento di grave crisi. Il Paese ha bisogno di un personale bancario che venga messo nelle migliori condizioni per lavorare e costituire un certo punto di riferimento di aziende ben radicate e assistite nel territorio in cui operano, sostegno e volano per famiglie ed imprese che ne costituiscono il tessuto sociale. E' un grave errore politico ed economico, pensare di ridurre il personale bancario ad una schiera di meri operatori tecnici, venditori di prodotti.

Molto preoccupante è anche l'approccio al tema della *“ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione anche con modelli flessibili, in rapporto agli investimenti, all'innovazione tecnologica e alla fluttuazione dei mercati finalizzati al pieno utilizzo delle strutture produttive idoneo a raggiungere gli obiettivi di produttività convenuti”*.

Anche in questo caso, il periodo sembra riferirsi ad una catena di montaggio post rivoluzione industriale, occorre evidenziare l'impatto con la qualità della vita degli addetti e con la scarsa importanza che questo accordo le attribuisce. Senza ripetere quello che la nostra organizzazione afferma da tempo sull'importanza di porre la persona sempre e comunque al centro di tutte le valutazioni, non può essere trascurata la valenza dell'impatto che tale principio può avere sui sistemi di welfare, che le scelte conseguenti alle suddette premesse andranno a causare. Va pertanto ribadito che non può essere una medicina la riduzione dei sistemi di assistenza a famiglie e persone, tanto più in una logica di riduzione di costi. Bene l'attenzione all'efficienza ed agli eventuali sprechi, ma grande attenzione va posta nel non smantellare uno “stato sociale” che peraltro manifesta, già così com'è, dei grandi limiti (assistenza a diversamente abili, assistenza a bambini ed anziani). Né può essere una soluzione aumentare le difficoltà delle condizioni di vita e di lavoro di quanti già suppliscono alle inefficienze del cosiddetto stato sociale e fungono da reale e concreta forma di ammortizzatore sociale, come le famiglie, specie dopo aver ulteriormente posticipato il pensionamento a causa della recente riforma previdenziale.

Veniamo poi all' *“affidamento alla contrattazione collettiva delle modalità attraverso cui rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori, per facilitare l'attivazione di strumenti informatici ordinari, indispensabili per lo svolgimento delle attività lavorative”*.

Nella gerarchia delle fonti si pongono in primo piano la contrattazione collettiva rispetto alla legge e lo svolgimento delle attività lavorative anche rispetto alla tutela di diritti fondamentali dei lavoratori. Potrebbe benissimo essere il caso dei cosiddetti controlli a distanza, regolamentati dalla legge 300/70. Unità Sindacale pensa sia sbagliato ritenere che l'organizzazione aziendale e, per quanto ne consegue anche del Paese, possa migliorare riducendo diritti finora garantiti dalla legge o togliendo dei riferimenti fondamentali utili e necessari per la stessa contrattazione collettiva. Non è questo che può finalmente indurre le aziende ad investire in tecnologie, migliorare l'organizzazione del lavoro, predisporre l'offerta di prodotti ad alto valore aggiunto, garantire l'offerta di personale capace di interpretare le esigenze della clientela. Occorre avere la consapevolezza che il governo del Paese non si può estraniare da una partita così importante, e serve la necessaria assunzione di responsabilità di quanti, con scelte che si sono spesso rivelate sbagliate, continuano a proporre nuovi modelli operativi, magari ancora ricorrendo alla collaborazione di costose società di consulenza, scaricando il prezzo dei propri gravi errori sugli incolpevoli lavoratori.

Altri temi importanti sono quelli legati alle *“relazioni industriali e contrattazione collettiva”* e *“la partecipazione dei lavoratori nell’impresa”*.

Per quanto attiene alla contrattazione collettiva, preoccupa la diminuzione dell’importanza della contrattazione nazionale rispetto a quella di secondo livello, specie se al secondo livello viene demandata la possibilità di derogare alla contrattazione nazionale (art.8.della manovra finanziaria approvata ad agosto 2011) o se al secondo livello viene destinata una quota degli aumenti contrattuali legati ad incrementi di produttività, pur con forme di agevolazioni ed incentivi fiscali. Né si può pensare che la contrattazione di secondo livello possa oggi essere in grado di migliorare le condizioni economiche e di lavoro degli addetti, perché lo spirito della norma sembra essere di fatto opposto. L’impressione è che si voglia allargare l’area della precarietà, adesso non più occupazionale ma anche retributiva. Non è difficile immaginare gli enormi danni sociali che può portare un’ impostazione del genere, capace di imporre alle persone assoluta inquietudine sul proprio futuro, sulla propria vita. Ci sembra obiettivamente di poter dire che si rischia di far diventare carta straccia alcuni dei valori più importanti che la nostra Costituzione ha inteso tutelare. A questo proposito, cogliamo l’occasione per ricordare l’impegno di Unità Sindacale per la raccolta delle firme per proporre un referendum abrogativo dell’art. 8 della manovra finanziaria di agosto 2011 e dell’art. 18, così come modificato, dello Statuto dei Lavoratori.

Per quanto attiene, poi, alla partecipazione dei lavoratori, questa non può essere limitata a forme di agevolazione fiscale rispetto alle tematiche del welfare, peraltro importanti al diminuire costante delle garanzie offerte dal Paese. La partecipazione azionaria dei lavoratori, peraltro già ampiamente sperimentata nel nostro settore con esiti, purtroppo, spesso negativi, deve essere ripensata, avendo una visione di maggior respiro ed avendo il coraggio di apportare mutamenti organizzativi e gestionali che vedano i dipendenti coinvolti nei momenti decisionali.

Né convince il modo in cui viene affrontato il tema riguardante il *“mercato del lavoro e misure di solidarietà intergenerazionale”*.

Le modifiche apportate al Mercato del lavoro sono state giudicate negativamente da Unità Sindacale, sia per quanto attiene all’art. 18, come sopra riportato, sia per quanto attiene alla eventuale offerta di opportunità finalizzate al ricollocamento. Né sembra una soluzione quella di favorire *“percorsi che agevolino la transizione dal lavoro alla pensione, creando nello stesso tempo nuova occupazione anche in una logica di solidarietà intergenerazionale”*. Avendo spostato in avanti la data di pensionamento di molte donne e di molti uomini, la soluzione non può essere quella di far pagare un prezzo sia a giovani che anziani, perché significa agire sempre e comunque, solo in un’ottica di tagli (al costo del lavoro) e non già di investimenti.

In conclusione, una breve nota sul tema della rappresentatività. Il tema viene ripreso con forza nel testo dell’accordo, con l’impegno di giungere a soluzioni condivise entro la fine dell’anno. Il testo fa riferimento ai firmatari dell’Accordo interconfederale del 28 giugno 2011, ma si fa fatica comprendere come il nostro settore possa farvi riferimento per gli aspetti legati alla contrattazione di secondo livello senza tener conto dei criteri di maggiore rappresentatività.

Cordiali saluti.

LA SEGRETERIA NAZIONALE